Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2020: 191.761
Diffusione 06/2020: 169.002
Lettori Ed. I 2020: 1.789.000
Quotidiano - Ed. nazionale

# la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

28-AGO-2020 da pag. 15 foglio 1 www.datastampa.it

MEDIO ORIENTE

# Gli Usa e una Unifil anti-iraniana il fronte più caldo degli italiani

Il consiglio di sicurezza Onu deve rinnovare il mandato della missione che vigila sul confine Israele-Libano Una questione che riguarda i nostri 1.076 militari sul campo e il comando dei Caschi blu

## La scheda

#### La nascita

La missione Onu nel Sud del Libano nasce nel 1978 per monitorare il ritiro israeliano

#### La guerra

Prende nuova forza dopo la guerra israelo-libanese del 2006

#### # Il mandato

È stabilito dalla risoluzione 1701 dell'Onu: monitorare la cessazione delle ostilità e impedire che l'area sia usata per "attività ostili"

#### I numeri

10.300 i militari da 45 Paesi, 1076 italiani: anche la guida è italiana, con il generale Stefano Del Col

### di Francesca Caferri

Ci sono 1076 militari italiani in mezzo alla battaglia diplomatica che si combatte oggi al Palazzo di Vetro di New York. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunisce infatti per rinnovare il mandato di Unifil, la missione di pace internazionale che dal 1978 – rafforzata dopo la guerra del 2006 – vigila su uno dei confini più caldi del Medio Oriente, quello fra Israele e Libano.

Il mandato scade il 31 agosto e il rinnovo, chiesto a gran voce dal segretario generale Onu, Antònio Guterres, non è scontato: mai come negli ultimi anni il Sud del Libano, la terra di Hezbollah, il partito-milizia sciita che domina la vita politica libanese, è entrato a far parte di uno scenario più allargato. Quello che vede gli Stati Uniti e Israele contrapporsi all'Iran, di cui Hezbollah è il più fedele alleato.

Per dire sì al rinnovo della missione gli Stati Uniti pretendono un rafforzamento del mandato di Unifil, stabilito dalla risoluzione 1701: come gli israeliani, accusano infatti la missione di non fare abbastanza per limitare le attività di Hezbollah, che solo poche settimane fa ha tentato di infiltrare un commando dentro i confini dello Stato ebraico. In particolare Washington chiede che i caschi blu conducano ispezioni non annunciate anche in aeree considerate proprietà privata e senza l'accompagnamento degli uomini dell'esercito libanese (Laf). «Cambiare il mandato non servirebbe a nulla osserva però diplomatico che chiede di restare anonimo perchè non autorizzato a parlare con la stampa - la risoluzione 1701 concede già ai Caschi blu ampie possibilità di movimento: ma tutti sanno che azioni troppo decise spezzerebbe un equilibrio già fragilissimo. E l'Onu per prima non vuole che accada».

Ma l'America di Trump non ci sta: ha minacciato di mettere il veto sulla risoluzione e di tagliare suo contributo al bilancio di Unifil. «Perché dovremmo spendere soldi su una missione inefficace?», ci dice un diplomatico americano impegnato nella negoziazione. Ma tanti non sono d'accordo, soprattutto in Europa: pur con i suoi limiti, osservano, Unifil è riuscita a mantenere la pace in un'area delicatissima. E nel 2006 questo non era scontato.

Per risolvere il rebus ha lavorato la Francia, che ha messo a punto una bozza di risoluzione. Più defilata, anche dietro le quinte, la posizione dell'Italia, nonostante il nostro contingente sia maggiore di quello francese (700 uomini circa) e sia un italiano - il generale Stefano Del Col - il comandante della missione. La bozza che ieri è stata anticipata dall'agenzia France Presse, prevede una riduzione del limite massimo di uomini da 15 mila a 13 mila, chiede al Libano di garantire «rapido e incondizionato» accesso ai caschi blu, e a Guterres di presentare entro 60 giorni un piano per una maggiore efficacia della missione. Un compromesso che non risolve i nodi della questione e che rischia di pesare solo sugli uomini sul terreno. ORIPRODUZIONE RISERVATA









